

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(a cura di A. Prontera, P. Birtolo, C. Caputo, M. Castellana)

AA.VV., *Figure del Romanticismo*, a cura di M. Cottone, Venezia, Marsilio Editori, 1987, pp. 176, L. 20.000.

Si tratta della raccolta di un ciclo di lezioni su «Figure del romanticismo» nell'a.a. 1984-1985 presso l'Università di Palermo. L'oggetto particolare dell'attenzione sono soprattutto le «figure letterarie» e quelle «socio-politiche» nelle quali «la crisi del pensiero razionale creerà nuove configurazioni di linguaggio». Si delinea così, e si coglie, il caratteristico «configurarsi autonomo di un pensiero *altro* rispetto a quello della filosofia classica, di un pensiero cioè che attraverso sia immagini letterarie sia concetti secondo un procedimento analogico-concettuale nuovo che troverà la sua radicalizzazione in pensatori come Musil e Kafka. I contributi sono quelli di L. Zagari, M. Cometa, M. Cottone, G. Schiavoni, S. Givone, G. Lanza Tomasi, K. Feilchenfeld, C. Cesa e G. Puglisi.

[A.P.]

AA.VV., *Guglielmo Ferrero tra società e politica*, a cura di Rita Baldi, Genova, ECIG, 1986, pp. 530, L. 30.000.

Il volume raccoglie gli Atti del convegno, presso l'Istituto di Scienza politica di Genova, del 1982. L'iniziativa si proponeva di apportare un chiarimento «alle alterne vicende della vita e della fama» dello studioso di Portici e lo scopo è stato raggiunto attraverso i meritevoli contributi delle quattro sezioni. La prima, *Introduzione*, è volta a presentare il convegno e la figura di Ferrero; nella seconda, *Positivismo e storia*, emerge soprattutto la sua formazione metodologica, la concezione della storia ed il clima culturale in cui si muove, la terza sezione, *Pensiero politico*, è incentrata sull'analisi più specificatamente politica, mentre nell'ultima, *Documenti*, è presentato il carteggio Ferrero-Rod, nonché alcune lettere di Ferrero e Giovanni Ansaldo. Negli atti, di particolare interesse e rilievo filosofici ci sembrano, fra gli altri, i temi ed i saggi di L. Battaglia (*G. Ferrero. La filosofia dei limiti*), M. Borlandi (*Ferrero e il socialismo*), D. Cofrancesco (*G. Ferrero. Tra conservazione e progresso*), V. Milanese (*Ferrero e la filosofia della storia*), R. Baldi (*Governo legittimo e governo rivoluzionario in G. Ferrero*), J. Roy (*Sovranità e principi di legittimità*). Di particolare interesse è poi la corrispondenza pubblicata nei *Documenti* a cura di R. Baldi e G. Busino.

La figura e l'opera di Ferrero vengono così riproposte in tutta la loro complessità degna ancora di riflessioni e di approfondimenti capaci di offrire notevoli spunti e contributi al dibattito etico-politico-filosofico contemporaneo.

[A.P.]

AA.VV., *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia*, a cura di P.C. Bori, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 300, L. 25.000.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Bologna del 12/14 dicembre 1985 realizzato dal Dipartimento di Discipline storiche in collaborazione con Amnesty International. Dal complesso dei lavori risulta che la persecuzione di individui e collettività, per motivi etico-politici o religiosi e sociali, non solo è di vecchia data ma investe ed esprime anche una separazione sempre più grande fra «la sfera oggettiva» della politica e quella «soggettiva» dei convincimenti interiori ed intimi. Le radici storiche ed i fondamenti teorici dell'intolleranza vengono adeguatamente analizzati ponendo in particolare risalto «le conseguenze concrete ed attuali» di atteggiamenti e modi di essere vivi ed operanti ancora nel mondo contemporaneo. Così dagli antichi (Cracco-Ruggini) alla cittadella cristiana (Prosperi), dal senzo dell'intollerabile (Todorov) agli effetti del marxismo al potere (Strada), da Giovanni XXIII (Alberigo) all'Islam (Amoretti) all'India (Malamoud) all'Africa (Devisse) fino alla società industriale avanzata (Frenz) le varie forme ed i modi dell'intolleranza ripropongono la necessità del riconoscimento della sua presenza e della messa in opera di adeguati modi di resistenza. Le riflessioni infatti sulla tolleranza cristiana (Kolakowski) o sulle ragioni della tolleranza (Bobbio) e sui prigionieri di coscienza (Kaufman) invitano in conclusione a ripensarci ancora per operare diversamente.

[A.P.]

AA.VV., *La Narration. Quand le récit devient communication*, Genève, Labor et Fides, 1988, pp. 310, L. 25.000.

Al confine tra teologia, filosofia e teoria della letteratura, i saggi qui raccolti, promossi nell'ambito dei lavori dell'*Istituto di ricerche ermeneutiche e sistematiche* della Facoltà di Teologia dell'Università di Neuchâtel, intendono misurarsi in modo originale con i temi della *narrazione* e della comunicazione evidenziandone aspetti nuovi ed inattesi. La narrazione rivela infatti la sua funzione *argomentativa* ed il suo effetto di comunicazione: il racconto così non solo interpella il suo destinatario in modo sorprendente, ma lo dispone anche ad «una certa distanza da se stesso» per comunicargli «nuove possibilità di vita». Si ritrova così, nel racconto, grazie anche al contributo di P. Ricoeur, «la scon-

certante offerta» di una «nuova identità narrativa». I luoghi delle analisi sono i più diversi ed appassionati: racconti biblici e teologia narrativa, il Vangelo come narrazione e Gesù «conteur», narrazione psicoanalisi e pastorale, il dialogo come racconto in Platone ed in Kierkegaard o in Benjamin, etc.

[A.P.]

AA.VV., *Il neoidealismo italiano*, a cura di P. di Giovanni, Bari, Laterza, 1988, pp. 260, L. 35.000.

Ad una certa distanza critica e con un tentativo di «sguardo da lontano», gli intervenuti intendono impegnarsi in un bilancio, quanto più «obiettivo e lontano da animosità e riserve», del neoidealismo italiano attraverso anche il confronto con le due emblematiche figure di Croce e di Gentile. Gli studiosi invitati a Palermo ad affrontare il tema nel 1987 sono a vario e diverso titolo dei «testimoni» di un momento della cultura, e non solo filosofica, italiana che resta, al di là di limiti e pretese, uno dei più significativi e più ricchi e stimolanti. I saggi si raccolgono intorno a questi temi di fondo: *Lo sfondo culturale dell'idealismo italiano* (F. Tessitore e G. Cotroneo), *Contenuti e tecniche del neoidealismo* (E. Berti, R. Franchini e A. Negri), *La cultura idealistica* (G. Cacciatore e S. Zecchi), *L'opposizione al neoidealismo* (A. Bausola, G. Giannantoni e L. Sichirolo), *Che cosa è l'idealismo e che cosa è stato il neoidealismo italiano* (V. Verra, P. Rossi e P. Rossi), *Uno sguardo da lontano* (C.A. Viano).

[A.P.]

AA.VV., *Persona e personalismi*, a cura di A. Pavan e A. Milano, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1987, pp. 466, L. 34.000.

Grazie in particolare al contributo di Andrea Milano, che riprende e continua così lavori interessi e ricerche già evidenziati con *Persona in teologia* del 1984 presso le stesse Edizioni, questa raccolta di studi è il risultato di un efficace sforzo di collaborazione fra l'Università di Padova e quella della Basilicata. Tutta la prima parte, *Percorsi storici personalistici* pp. 1-281, è dovuta infatti proprio ad A. Milano e nella seconda, *itinerari e materiali teorici personalistici* pp. 282-466, si raccolgono contributi di Melchiorre, Sequeri, Pannenberg, Rigobello, Campanini, Borne, Valadier e nei *saggi bibliografici* quelli di Nepi e di Durand sul personalismo italiano e francese. Il volume vuole soprattutto «comprendere» ed aiutare a comprendere «se e come Dio e l'uomo sono *persona*» di fronte anche al drammatico spettacolo della «lotta dei *personalismi*» nella «storia recente». Certo per l'analisi del problema sarebbe stato più efficace e produttivo un confronto più ricco e vario fra competenze ed itinerari culturali «più

diversi». Il volume invece vuol essere il punto di vista di un ben determinato «continente cattolico» sul tema.

[A.P.]

AA.VV., *Storia delle scienze*, a cura di E. Agazzi, Roma, Città Nuova Editrice, 1984, voll. 2, pp. 400 e 480, L. 80.000.

Intendendo la scienza «non come un resoconto complicato dei vari settori specialistici, ma come il cammino di una grande impresa intellettuale che, lungo i secoli, l'umanità ha percorso per conoscere, interpretare e comprendere il mondo che ci circonda e l'uomo stesso. Ma la scienza non è mai stata sola in quest'impresa; ad essa hanno posto mano contemporaneamente anche le filosofie, le religioni, le lettere e le arti, e si è sempre realizzata in situazioni storiche ben precise ed in diverse situazioni politiche, sociali e materiali, oltre che ideali e spirituali. È ovvio quindi che una storia della scienza debba tener conto di questi vari elementi e, nello stesso tempo, guardarsi dal dissolvere *lo specifico* dell'impresa scientifica». Ecco allora che in questa *Storia delle scienze* si privilegiano l'emergere di nuovi spazi concettuali e la nascita di prospettive diverse e nuove con un linguaggio che evita «i tecnicismi» per instaurare più ampie possibilità comunicative per una «*divulgazione*» sì, ma «*alto*», al servizio del lettore medio e, come strumento introduttivo, dello studente e di colui che intende avviarsi ad un primo approccio conoscitivo. I vari settori dell'opera sono stati affidati ad esperti o del periodo o della corrente presi in esame. Nell'ordine dei contributi gli autori sono : G. Derenzini, E. Agazzi, A. Roselli, C. Maccagni, P. Freguglia, A.C. Garibaldi, F. Abbri, L. Belloni, C.F. Manara, E. Bellone, F. Piselli, G. Cimino, R.A. Bernabeo, N. Morello, G. Giorello, P. Caldirola, A. Mosani, M. Riani, R. Marchio, A. Franchini, P. Bozzi, P.A. Rossi, G. di Bernardo.

[A.P.]

A. ANCILLOTTI, *Elogio del variabile. Introduzione alla linguistica storica: l'indoeuropeistica*, Milano, Guerini e Associati, 1988, pp. 482. L. 48.000.

Il volume di Ancillotti rivendica la vitalità della linguistica storica. Egli si richiama al realismo epistemologico di H. Putnam. La realtà delle lingue, infatti, non è una nostra creazione; al soggetto appartengono gli approcci interpretativi ed esplicativi della realtà. La linguistica è cosa diversa dalle lingue. Ancillotti propone una «linguistica storica integrata» dove *geolinguistica*, *dialettologia*, *sociolinguistica*, *etnolinguistica* costituiscono momenti diversi di un unico quadro. L'ambito di pertinenza di questo campo di ricerca è il *variabi-*

le/episodico opposto all'*unitario/sistemico* di pertinenza della linguistica pura. Storicità e sistematicità non sono comunque incompatibili. Molto significativa ci sembra l'affermazione che il linguista storico non può più operare fuori «del clima epistemologico che hanno saputo far maturare (...) le linguistiche 'pure'». È da sottolineare, negli studi più recenti di linguistica, proprio questo recupero della storicità non solo come dimensione fenomenica intrinseca all'oggetto lingua ma anche come recupero della funzione del soggetto collettivo (il complesso degli utenti) che elabora e controlla la produzione linguistica. Ancillotti non lo fa ma occorre chiamare tutto questo 'pratica sociale' e 'lavoro linguistico'.

[C.C.]

H. ARENDT, *Ebraismo e modernità*, a cura di G. Bettini, Verona, Unicopli, 1986, pp. 230, L. 24.000.

All'interno dell'ormai ampia bibliografia di H. Arendt tradotta in italiano, questo agile e scorrevole volumetto permette di apprezzare ancora la puntualità e l'originalità della riflessione etico-politica dell'A. quali emergono da una serie di saggi sulla cultura ebraica, su Israele, sul problema dell'esilio o sulle possibilità di pace in M.O. L'A. vuole così accreditare la tesi di una «tradizione nascosta» dell'ebraismo: quella «tradizione nascosta» dell'ebraismo: quella «che ha concepito la liberazione ebraica come inseparabile dalla lotta contro l'oppressione sociale». Ecco che così ricompaiono al di là delle occasioni dei saggi, gli ormai classici temi della riflessione dell'A.: il totalitarismo, l'antisemitismo, la rivoluzione, il problema dell'azione politica ridiventano gli effettivi protagonisti del saggio. La corrispondenza fra H. Arendt e G. Scholem completa un volume leggibile con piacere grazie anche alla accurata traduzione di G. Bettini.

[A.P.]

G. BACHELARD, *Profils épistémologiques*, a cura di G. Lafrance, Ottawa, Presses de l'Université d'Ottawa, 1987, pp. 115, L. 30.000.

Il pensiero epistemologico di Gaston Bachelard continua ad essere nei vari paesi oggetto di ulteriori e approfonditi studi critici; questo volume, sotto la direzione di Guy Lafrance, contiene scritti di G.G. Granger, S.C. Pariente, M. Loi, M. Vadée, D. Letocha, S. Goyard-Fabre, H. Védrine, S.P. Margot e di L. Ramnoux che approfondiscono il concetto di razionalità, di ontologia, di materialismo presenti nell'opera bachelardiana. La seconda parte è incentrata sui rapporti fra Bachelard e Bergson, fra Bachelard e Sartre sui problemi dell'immaginario e della durata; i vari contributi mirano a sottolineare l'attua-

lità del pensiero bachelardiano nel contesto del dibattito teorico contemporaneo. Soprattutto i contributi di Granger, Pariente e Margot approfondiscono i concetti di 'rupture', di 'obstacle' epistemologico e gli sviluppi nell'epistemologia postbachelardiana in Canguilhem e Desanti. Interessante la linea di ricerca di Ramnoux che vede operante nel pensiero bachelardiano un «nouveau tissu linguistique de la philosophie».

[M.C.]

M. BALDINI (a cura di) *Le dimensioni del silenzio*, Roma, Città Nuova, 1988, pp. 200, L. 14.000.

Sul silenzio, se si prescinde dalla letteratura religioso-ascetico-mistica, non esistono molti scritti. E quel che è più interessante, questi lavori sono usciti tutti negli ultimi decenni. È, infatti, a partire dal Novecento che accanto alle riflessioni sulla dimensione verticale del silenzio, si cominciano ad avere anche ricerche sulla sua dimensione orizzontale. Di fatto un tale fenomeno si verifica nel momento in cui l'uomo si trova ad essere, come non mai, ammalato di rumore, a vivere in una Geenna di pettegolezzi e di chiacchiere, si trova sovente costretto ad un parlare degradato, vanamente loquace, perennemente distratto. Per l'uomo del ventesimo secolo che vive quotidianamente in una situazione di una anarchia acustica, che è assediato da troppi rumori visivi e sonori, che parla parole desertificate, è indubbiamente importante soffermarsi sui nuclei di fondo delle più importanti riflessioni sulle varie dimensioni del silenzio. Nel presente volume sono stati raccolti i contributi più interessanti che insistevano sulle aree della filosofia, della mistica, della poesia, della musica, della linguistica, della psicoanalisi e della pedagogia.

[A.P.]

W. BEIERWALTES, *Platonismo ed idealismo*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 252, L. 24.000.

Mettendo a confronto «due grandi nuclei della storia del pensiero filosofico», il platonismo e l'idealismo, l'A. vuole mettere alla luce «intersezioni» e «ricezioni» in un «circolo ermeneutico» che sappia far emergere analogie ed affinità, differenze sia nel metodo che nell'oggetto. Al di là dei problemi di metodo e di identificazione dei nuclei filosofici che il tentativo pone, l'A. riesce in qualche modo a far scaturire nuove ed originali considerazioni storiografiche e nuove provocazioni interpretative. L'ambito assunto per l'indagine è comunque costituito dall'idealismo di Schelling ed Hegel e dalla ontoteologia

operante nel platonismo, da Platone a Plotino, fino ad Eriugena almeno quali vengono «recepiti» ed utilizzati nella tradizione dell'idealismo tedesco.

[A.P.]

F. BELLINO, *Etica della solidarietà e società complessa*, Bari, Edizioni Levante, 1988, pp. 329, L. 30.000.

In quest'ultimo volume, Francesco Bellino traccia le linee teoretiche per un discorso etico-filosofico sull'idea di solidarietà assunta come principio e risorsa, studiata nel contesto delle situazioni in cui si realizza. Fedele ai principi del personalismo comunitario di Mounier e alla luce degli ultimi studi sui fenomeni della società complessa postindustriale, Bellino ne esamina le caratteristiche più peculiari e propone l'*etica della solidarietà* come *etica della corresponsabilità*, al cui interno valori competitivi e valori collaborativi possono trovare una coesistenza. L'intervento etico deve concretere con la situazione particolare e per Bellino, fedele al principio della stretta 'solidarietà della scienza con l'azione', l'etica della solidarietà trova la sua realizzazione nel nuovo atteggiamento concettuale da assumere verso i vari soggetti emarginati della società complessa. La scienza, il sapere devono essere riproblematizzati in una nuova visione transdisciplinare; per Bellino la persona deve ridiventare il punto di arrivo dei vari itinerari di ricerca non più separati dal contesto umano.

[M.C.]

G. CHIOSSO, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 238, L. 22.000.

L'educazione e la scuola costituiscono tradizionalmente due settori di particolare impegno del mondo cattolico. Non sfugge a questa regola neppure la delicata stagione della ricostruzione del Paese nel secondo dopoguerra premessa a quei ricchi anni '50 che la storiografia sta riscoprendo dopo anni di giudizi piuttosto severi. L'interesse dell'A. si rivolge ad indagare due questioni ugualmente importanti: le motivazioni che animarono le varie anime della cattolicità organizzata italiana ad impegnarsi ancora una volta nel settore scolastico, e le proposte che furono avanzate e discusse nel confronto con le altre forze ideali e politico-culturali. In ordine al primo tema l'A. sottolinea la profonda motivazione religiosa, prima ancora che politica, che sostenne l'impegno educativo e scolastico dei cattolici italiani tra il 1945 e la fine degli anni '50. La centralità della proposta dei valori cristiani non fu in generale l'espressione di una volontà di confessionalizzazione dello Stato italiano quanto il sintomo di una preoccupazione: cioè quella di far crescere la democrazia su uno «zoccolo»

duro di convinzioni ed atteggiamenti condivisi da larghissima parte degli Italiani anche di fede politica non democristiana. Quanto alla politica scolastica l'A. ripercorre le varie ipotesi di riforma che animarono i dibattiti scolastici degli anni '50, periodo giudicato di notevole interesse e «laboratorio» nel quale mutarono le riforme scolastiche del decennio successivo, in primo luogo quella della scuola media unica (1962).

[A.P.]

A.K. COOMARASWAMY, *Sapienza orientale e cultura occidentale*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 143, L. 20.000.

Il volume è ormai un classico nell'ambito degli interessi e delle preoccupazioni di coloro che cercano e tentano di identificare le linee e le forme di azione «per una possibile armonia fra Est ed Ovest». Nasce da ciò, in questo volume, un processo, «gentile ma inesorabile», alle zone oscure della civiltà occidentale con la sua «febbre dell'azione, del fare e del costruire», tutta immersa in quella «smania del progresso tecnologico» che le ha fatto perdere, forse irrimediabilmente, «ogni prospettiva ed ogni finalità». A questo punto l'appassionata lettura dell'A. può augurarsi ed augurare soprattutto «la nascita di uno spirito nuovo nel segno della cittadinanza mondiale». Solo così «l'uomo contemporaneo potrà ritrovare l'equilibrio perduto seguendo il filo della saggezza, nell'aspirazione finale che è quella di realizzare *un regno di Dio in terra*».

[A.P.]

D.M. COSI, *Casta Mater Idaea. Giuliano l'Apostata e l'etica della sessualità*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 135, L. 18.000.

Con una competenza filologica e storica di tutto rilievo l'A. ricostruisce la figura morale ed ascetica dell'imperatore Giuliano attraverso l'analisi della *Orazione alla Madre degli dei* nella quale l'imperatore, riprendendo il mito ed il culto di Cibele e Attis, lo purifica «nei freddi cieli della metafisica platonica» e lo riconduce entro una «puritana» dimensione ascetica che esorcizza le dimensioni vitalistiche ed orgiastiche in esso presenti. Ne vien fuori così, ricostruita dal Cosi, una «etica della sessualità» che predica la continenza e fa cogliere tanti aspetti essenziali di quella figura complessa, singolare e controversa che fu Giuliano l'Apostata.

[A.P.]

R. COSTE, *Nessuno sia povero in mezzo a voi. Giustizia sociale e futuro dell'uomo*, Roma, Città Nuova, 1987, pp. 200. L. 14.000.

Dall'interno di una prospettiva tutta cattolica, e perdendo di conseguenza tutto un orizzonte di riflessioni peri-cristiane più originali ed anteriori, l'A. parte dal «cattolicesimo sociale» per metterne alla prova valore e portata. Risulta evidente così, sostiene l'A., che con il Concilio Vaticano II l'espressione «*Nessuno sia povero in mezzo a voi*» rivela ed assume il suo senso pieno di punto cardine, teologico, morale, pastorale ed evangelico di quel «pensiero sociale» che è stato troppo spesso messo da parte o dimenticato. Al termine del saggio «emerge la convinzione che l'attuazione della giustizia sociale è anche il miglior modo di garantire un adeguato futuro all'uomo, nel rispetto dei suoi diritti e nella crescita della sua dignità di figlio di Dio».

[A.P.]

N. CUSANO, *La dotta ignoranza. Le congetture*, a cura di G. Santinello, Milano, Rusconi, 1988, pp. 370, L. 43.000.

Nella ormai prestigiosa collana «I classici del pensiero», G. Santinello ripropone, con particolare cura e competenza, i due capolavori del Cusano composti dal 1440 al 1445. Essi si rivelano una sintesi eccezionale di una vita e di un tempo, un nucleo essenziale di ricerche, considerazioni e meditazioni sulla «natura vivente e sull'uomo». Si rivela così un modo nuovo di «far teologia» nella coscienza che «la verità assoluta trascende sempre ogni maniera umana di possederla e di esprimerla». Così risulta ben evidente che «il Cusano, all'alba del mondo moderno, quasi due secoli prima di Galilei e di Cartesio, ci trasmette un messaggio che, a suo modo, si innesta nel dibattito filosofico contemporaneo sull'epistemologia, sulla validità ed i limiti del sapere, sulla varietà dei linguaggi in cui si esprimono le nostre più diverse esperienze». Accompanya il testo, lo inquadra, lo commenta o lo problematizza l'introduzione di G. Santinello (pp. 7-67) accompagnata da *notizia, bibliografia e nota editoriale*. Ottimo strumento di lettura e comprensione del testo sono gli *indici* in appendice.

[A.P.]

L. DE CRESCENZO, *Storia della filosofia greca. I presocratici. Da Socrate in poi*, Milano, Mondadori, vol. I, 1983, pp. 240, L. 12.000 e vol. II, pp. 230, L. 18.000.

Dopo aver presentato i presocratici, le linee della filosofia greca, da Socrate in poi, vengono ripercorse e presentate da De Crescenzo con il suo solito

stile e nel modo accattivante che gli è ormai riconosciuto. Le doti di pubblicista dell'A. non nuocciono affatto al tema, anzi gli ridanno quel corpo e quella concretezza esistenziali che spesso sono stati perduti nelle ricostruzioni solo ed esclusivamente accademiche. L'intento di far circolare fra un pubblico più largo opere e modi di essere, problemi e temi della cultura greca nella loro carnosa quotidianità è pienamente raggiunto. Ripercorrere infatti le tappe ed i motivi della vita e delle opere di Aristotele e di Socrate, di Platone e di Epicuro, accompagnati da De Crescenzo, è piacevole, utile e culturalmente rivitalizzante. Una lettura quindi anche nutriente soprattutto per l'angolatura demitizzante e genuinamente popolare che viene messa in opera. Questi contributi vanno giudicati infatti non dal punto di vista dello specialista, tecnico ed erudito, al quale non si rivolgono, ma da quello di un pubblico di lettori molto più ampio e che ha bisogni ed interessi di conoscenza del tutto diversi. Il pubblico d'altra parte ha già dimostrato di apprezzare molto queste provocazioni intelligenti di De Crescenzo.

[A.P.]

A. DEREGIBUS, *L'ultimo Renouvier. Persona e storia nella filosofia della libertà di Charles Renouvier*, Genova, Tilgher, 1987, pp. 380, L. 32.000.

L'A. si ripropone, dopo anche tutta una serie di letture critiche che hanno privilegiato le motivazioni politico-religiose del Renouvier, di riportare l'indagine storiografica soprattutto sui concetti di *Persona* e di *Storia nella filosofia della libertà* dell'ultimo Renouvier. Ne risulta così una rivalutazione accurata e precisa della particolare filosoficità del procedere del Renouvier, al di là del «diffuso abbandono» di cui è stato vittima, soprattutto nell'analisi di quel «personalismo» su cui è necessario riflettere ancora. «La forza critica della filosofia renouvierana» si manifesta infatti, sottolinea l'A., in quell'*antistoricismo* che viene esaminato soprattutto nella seconda parte del volume (pp. 261-344). Dalle analisi emerge sempre la forza di una «filosofia della libertà» particolarmente rigorosa e coerente e la persona, sia umana che divina, si qualifica per le sue «costitutive ed originarie capacità di libero cominciamento e di libera iniziativa». Si atteggia così, quella del Renouvier, come una specie di «filosofia popolare» dovuta a quella sua «umanità critica» che diventa un vero e proprio «antropomorfismo teologico». All'A. va riconosciuto il merito di aver riproposto il Renouvier, e l'ultimo in particolare, come oggetto degno di più attente riflessioni filosofiche, essenziali anche oggi.

[A.P.]

A. DE SIMONE, *Habermas. Le metamorfosi della razionalità ed il paradosso della razionalizzazione*, Lecce, Milella, 1988, pp. 205, L. 22.000.

Centrando la propria particolare attenzione sul tema della razionalità e della sua crisi, l'A. vuole ripercorrere i temi di quell'itinerario filosofico-politico di Habermas che tanto ha segnato il dibattito odierno sia sulla modernità che sul suo destino. L'A., esperto d'altra parte della filosofia tedesca in questi problemi più impegnata (suo è infatti il *Lukàcs e Simmel. Il disincanto della modernità e le antinomie della ragione dialettica*, Lecce, Milella, 1985), sa orientarsi bene in questi linguaggi spesso contorti ed ermetici e sa farne emergere aspetti e problemi che arricchiscono la materia della riflessione filosofica contemporanea. L'A. vuol sottolineare infatti che «nella crisi attuale, non si costruisce una nuova razionalità razionalizzando l'esistente. Si fa sempre più pressante il bisogno di un progetto epocale che ponga fine alla scissione tra le forme ed i soggetti della razionalità. Una nuova razionalità, una nuova epoca della scienza e della politica, non potrà basarsi sullo sviluppo separato di queste sfere ma sulla loro riunificazione ed articolazione con la coscienza critica e la volontà della masse umane».

[A.P.]

G. DI BERNARDO, *Filosofia della massoneria*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 157, L. 15.000.

Il volume rappresenta anzitutto il tentativo di un chiarimento essenziale sulla nascita, la natura e le intenzioni della massoneria. L'A. sostiene che c'è una filosofia pratica concernente l'uomo, la sua natura, le sue finalità». L'A. cerca in effetti di ricostruire, dai testi e nei motivi essenziali, le linee di un'antropologia che trova nella Libertà, nella Tolleranza, nella Fratellanza, nella Trascendenza e nel Segreto iniziatico i suoi dogmi fondamentali. Su questa base l'A. vuol sostenere che il pensiero massonico non può essere «né ateo né integralista» e che si tratta, e questo è l'impegno immediato del suo stesso saggio, di dare un primo contributo ad «una sistemazione razionale del pensiero massonico», anche per chiarire equivoci o di moda o ancora operanti.

[A.P.]

A. DI FILIPPO, *Lo scacco e la ragione*, Lecce, Milella, 1987, pp. 235, L. 25.000.

Nella collana «contemporanea», diretta da Donato Valli ed Ennio Bonea, si tratta di una ricerca, accurata e documentata, volta a restituire il ricco contesto di gruppi intellettuali, di giornali e di romanzi popolari nella Napoli dell'800. Il nucleo della stessa è costituito dalla «ricostruzione della vicenda

intellettuale di Francesco Mastriani», giornalista, romanziere popolare e d'appendice. Dal quadro emergono bene le forme letterarie ed intellettuali dell'ultimo decennio borbonico o lo scontro tra gruppi dirigenti liberali e gruppi intellettuali o, ancora fra gli altri, la «riscoperta del sociale come spazio di intervento privilegiato da parte dell'intellettualità diffusa» e la definitiva nascita ed affermazione della letteratura popolare in riproduzione seriale. E la funzione subordinata dell'intellettuale trova nella vicenda del Mastriani, nella efficace ricostruzione che l'autore ne fa, una singolare riconferma. Accompagnano il volume ottime ed utili appendici bibliografiche.

[A.P.]

K. FLASCH, *Agostino d'Ippona. Introduzione all'opera filosofica*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 425, L. 34.000.

Il volume, al di là del sottotitolo italiano che mal traduce quello tedesco, vuole essere soprattutto «una esposizione complessiva del pensiero di Sant'Agostino» concepita però in funzione delle esigenze e dei problemi di metodo propri di una cultura accademica ben determinata: quella tedesca. All'A. proveniente dagli studi filosofici, interessa comunque ricostruire, attraverso una minuta «trattazione genetica», il quadro complessivo dell'opera e della riflessione di Agostino, poco «familiari» alla cultura tedesca. Ciò che forse interessa ancora di più all'A. è il tentativo di comprendere meglio «gli effetti incomparabili esercitati da Agostino» soprattutto sulla discussione di temi come quello della grazia, della giustificazione e del peccato originale che saranno, nella difficile eredità agostiniana, ripresi da Lutero, Calvino e Zwingli. L'esposizione comunque, in genere chiara e ben documentata, rende in qualche modo la complessità dell'opera e della figura in oggetto anche se ne riduce di molto il fascino umano religioso e filosofico in un procedere schematico e programmato, poco «consonante» con una cultura italiana, filosofica e non, più vicina al temperamento africano di Agostino di Ippona e più nutrita di ben altre, di vecchia e nuova data, introduzioni alla sua lettura.

[A.P.]

D.M.FAZIO, *Il caso Nietzsche*, Milano, Marzorati, 1988, pp. 260, L. 20.000.

La complessa e contraddittoria 'fortuna' del pensiero di Nietzsche nell'ambito della cultura italiana — dalla prima recensione alla *Nascita della tragedia*, apparsa a Firenze nel 1872, sino alle soglie degli anni Quaranta, cioè sino alla formulazione delle prime interpretazioni filosofiche, sulla scorta di suggestioni provenienti d'Oltralpe — è molto spesso la storia di grossolane strumentaliz-

zazioni e clamorosi fraintendimenti. Ciononostante — anzi, forse proprio per questa ragione — Nietzsche rappresenta una tappa importante nella vicenda intellettuale di molti esponenti, maggiori e minori, famosi e sconosciuti, della cultura italiana: da D'annunzio a Croce, dai giovani del «Leonardo» a Renato Serra, da Guido Gozzago a Dino Campana, da «La Ronda» a Savino e De Chirico, sino ad Antonio Banfi ed Enzo Paci. La storia della 'fortuna' di Nietzsche diviene, così, un frammento della storia degli intellettuali italiani di un settantennio.

[A.P.]

G. GEMBILLO, *Werner Heisenberg. La filosofia di un fisico*, Napoli, Giannini, 1987, pp. 195, L. 20.000.

Il Gembillo, attento ed appassionato studioso dei problemi relativi al rapporto fra scienza e filosofia, trova in Heisenberg l'occasione d'oro per verificare sul campo la possibilità concreta di un equilibrio fra scienza e filosofia nel rispetto rigoroso dei rispettivi ambiti e limiti. In modo analitico e puntuale l'A. ripercorre così l'itinerario del nostro e ne ricostruisce la figura che si staglia in tutta la sua portata significativa e stimolante. Vengono infatti riproposti, attraverso Heisenberg, il problema del «ritorno a Platone» o quello di Kant e la definitività dei concetti, del neopositivismo e del nuovo linguaggio fisico per avviare ad una conclusione nel capitolo relativo alla «comprensione scientifica» della Realtà. Il lavoro è quindi un contributo di prim'ordine.

[A.P.]

P. GIACOMONI, *Formazione e trasformazione*, Milano, F. Angeli, 1988, pp. 227, L. 20.000.

Bildung era, nell'età di Goethe, termine di moda e concetto-chiave di una grande stagione culturale. L'idea di formazione era intesa anzitutto come modello antropologico, come itinerario individuale (produsse in questo senso un genere letterario, il *Bildungsroman*), ma implicava anche un nuovo sguardo sul mondo, una sua interpretazione dinamica, e in un certo senso «vitalista», che si allontanava dalle grandi sintesi meccaniciste.

L'originalità della posizione di Wilhelm von Humboldt è di aver basato tutte le sue riflessioni — da quelle politiche a quelle antropologiche, ai grandi scritti sul linguaggio — su un'idea energetica che dà movimento al mondo della natura e dell'uomo e consente di pensarlo in termini anti-statici e anti-sostanzialistici, quindi in termini di formazione. Tale dimensione dinamica non

esclude tuttavia un'idea formale, un'idea di coltivazione in vista di un modello di equilibrio e di armonia, nonostante la già netta percezione del carattere frammentato e non unitario della modernità. Questo studio affronta da un punto di vista filosofico la rilevanza e il ruolo di tali tematiche negli scritti di Humboldt e l'intersecarsi alle loro spalle, delle diverse tradizioni scientifiche e teoriche dell'epoca.

[A.P.]

G.B. KERFERD, *I Sofisti*, trad. di Cl. Musolesi, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 230, L. 20.000.

«Non ho in alcun modo mirato ad una esauriente trattazione sui singoli Sofisti e sulle loro teorie, che richiederebbero molto più spazio e maggiori dettagli tecnici. Ho semplicemente cercato di fornire una globale reinterpretazione e rivalutazione del movimento nella complessità della sua natura, con la convinzione che ce ne sia urgente bisogno». Eppure, schiacciati fra i presocratici da un lato e Platone ed Aristotele dall'altro, conclude l'A., i Sofisti hanno costruito una ricca e matura forma di relativismo. Essi infatti «svilupparono un complesso sistema di teorie concernenti in primo luogo la verità, i metodi argomentativi, la virtù, il governo, la società, il linguaggio e gli dèi. A tutti questi ambiti di pensiero i sofisti apportarono contributi determinanti, cooperando in maniera decisiva a spostare l'attenzione della filosofia dal cosmo all'uomo».

[A.P.]

G. INVITTO, *Felice Balbo. Il superamento delle ideologie*, Roma, Studium, 1988, pp. 165, L. 14.000.

L'Invitto, specialista riconosciuto ormai nello studio e nella conoscenza dell'originale figura teoretica e politica che fu F. Balbo, ci restituisce l'opera e l'impegno con cui il cattolico comunista si pose a superare steccati e limiti costituiti soprattutto dai condizionamenti ideologici più comuni e più radicati. L'A. sottolinea così adeguatamente in Balbo il delinearsi di una *nuova politica* capace di ridare senso e corpo ad una *partecipazione* come contributo e strumento per un reale progresso sociale, percepito e progettato in funzione dei reali bisogni umani. Una figura così, quella del Balbo che, grazie ad Invitto, si evidenzia come proposta esistenziale e filosofica all'altezza dei più vitali problemi di un cristianesimo inserito nel contesto complesso di una società industriale avanzata quale è la nostra. Ottima e significativa è la scelta dei testi, raccolti sotto il titolo *Anti-ideologia, nuova politica e programmazione* (pp. 49-128).

[A.P.]

P. ISPANO, *Tractatus. Summule logicales*, tr. it. di A. Ponzio, Bari, Adriatica, 1986, pp. 190, L. 20.000.

Pietro di Giuliano, detto Pietro Ispano, nacque a Lisbona intorno al 1205 (Re Rijk), mentre altri collocano la sua nascita intorno al 1220. Studiò a Parigi. Insegnò medicina a Siena e nel 1276 fu eletto Papa col nome di Giovanni XXI. Morì a Viterbo nel 1277, otto mesi dopo la sua elezione a Pontefice. La sua notorietà in campo filosofico è legata al *Tractatus* (opera in 12 libri), più noto come «Summule logicales», di cui qui si segnala la traduzione italiana, ad opera di Augusto Ponzio, condotta sull'edizione critica di L.M. De Rijk (van Gorcum, Assen 1972). L'opera non contiene novità teoriche ma è solo una sistemazione e precisazione di temi e problemi logici e linguistici che risalgono a Platone e ad Aristotele. Fu questa la ragione del suo successo e del grande uso che se ne fece nelle Scuole medievali. Opera di sistemazione ma anche punto di partenza della successiva riflessione medievale in materia di linguistica e semiotica. Il *Tractatus* può infatti suddividersi in due parti: la prima che ha per contenuto i temi della «logica antiquorum» (predicabili, categorie, sillogismi, luoghi e fallacie); la seconda parte che contiene temi della «logica modernorum», come la «suppositio», l'«appellatio», gli ampliamenti e le restrizioni della significazione. È questa seconda parte che racchiude quelle tematiche semiolinguistiche che prendono il via nella media Scolastica e giungono a influenzare la semiotica contemporanea direttamente (v. Peirce) o indirettamente.

[C.C.]

M. LANCELOTTI, *Croce e Gentile. La distinzione e l'unità dello spirito*, Roma, Studium, 1988, pp. 204, L. 14.000.

Dalla religione della libertà al corporativismo, sostiene l'A., corre nel sottofondo un immanentismo antidualistico che riconduce il contingente all'assoluto che vuol togliere e negare la dualità, e non solo nell'uomo. Il volume vuole così illustrare il pensiero dei due autori e metterne in luce i limiti, soprattutto dovuti al monismo. E nella analisi, oltre che nei testi, si illuminano alcuni momenti essenziali della filosofia italiana del Novecento. Dopo i testi (pp. 101-166) l'A. propone alcune essenziali linee di ricerca. Testo utile soprattutto come primo approccio al neoidealismo italiano e come preliminare strumento per l'avvio della ricerca.

[A.P.]

T. LA ROCCA, *Es ist Zeit. Apocalisse e storia*, Bologna, Cappelli, 1988, pp. 209, L. 21.000.

Müntzer (1490-1525) visse e maturò il suo pensiero ed operò nel momento di passaggio più problematico e difficile della storia occidentale, quello del trapasso epocale dal Medioevo all'età Moderna. La nostra epoca, questo scorcio del secondo millennio, alle porte del terzo, contrassegnata da scoperte scientifiche in ogni campo e da progressi tecnologici sempre più sorprendenti che alimentano grandi speranze, porta, tuttavia, nello stesso tempo, segni apocalittici tra i più drammatici e sconvolgenti, premonitori di rischi di autodistruzione dell'uomo e della terra, che suscitano paure mortali. Questo libro ci mostra un Müntzer attuale e vivo non solo per l'affinità delle epoche, ma soprattutto per l'apertura di pensiero e il coraggio di vita che Müntzer trasmette e comunica.

[P.B.]

J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 500, L. 30.000.

Si tratta della pubblicazione unitaria di articoli già apparsi nell'Enciclopedia Einaudi. Nell'insieme rendono in effetti meglio il loro valore ed il loro apporto soprattutto metodologico si rivela di particolare significato. Il tentativo è di mettere un pò di chiarezza nei problemi, di metodo e di natura, che la storia incontra quando vuol rendere e descrivere la «storia vissuta delle società umane». In un clima quasi bergsoniano, rivissuto però dal punto di vista dello storico e non tanto del filosofo, ritornano i problemi relativi alla memoria personale e collettiva o quelli sulla natura del tempo cronologico come «strumento di domesticazione». Non solo, ma viene in modo originale ridiscusso il rapporto fra storia e mito, nel problema delle origini, e quello delle escatologie e delle utopie quando si tratta del futuro. Ma quell'eterno impertinente e fastidioso presente la fa sempre da padrone, sfuggendo comunque e sempre ad ogni presa storica. Questa di Le Goff è comunque una delle più significative riflessioni sul mestiere dello storico oggi, e si raccomanda anche per la sua capacità di confrontarsi con i risultati ed i problemi che altre discipline, tipo la filosofia e la psicologia, l'etnologia e l'antropologia, pongono alla storia stessa.

[A.P.]

M. LOSITO - P. SCHIERA (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 545, L. 50.000.

Il rifiorire degli studi weberiani ha portato in Italia in questi anni un nuovo interesse per un confronto con il dibattito sociologico tedesco, prima circo-

scritto a pochi cultori della disciplina. I saggi compresi in questo volume affrontano il pensiero di Weber secondo differenti approcci, che delineano un quadro dell'insieme delle scienze sociali fra Otto e Novecento. Nella prima parte, dedicata a problemi di ordine metodologico, viene esaminata la concezione scientifica weberiana in riferimento alla distinzione «scienza di legge» e «scienza di realtà», così come è stata posta storicamente dal dibattito in Germania. I saggi che compongono la seconda parte, dedicati all'economia e al diritto, sottolineano alcuni aspetti di queste discipline presenti nell'opera di Weber e li riconnettono criticamente alla ricerca contemporanea. L'etica religiosa, origine del capitalismo occidentale, è il tema affrontato nella terza parte attraverso la tensione fra i due aspetti, apparentemente inconciliabili, dell'origine religiosa e della razionalità come disincanto. La parte conclusiva, infine, mette a fuoco la differenza tra antico e moderno negli scritti weberiani e, insieme, la presenza di strumenti di tipo storico nelle tematiche di sociologia politica. Completa il volume un ampio excursus, ad opera di Edward Shils, sulla recezione di Max Weber nei paesi anglosassoni.

[P.B.]

N. MARSELLI, *La scienza della storia*, a cura di F. Rizzo Celona, Napoli, Giannini, 1987, pp. 400, L. 30.000.

Grazie alle cure di Francesca Rizzo Celona ci viene riproposta un'opera fondamentale di quel Marselli tanto trascurato dalla storiografia filosofica del suo tempo e del nostro. In una essenziale, ma puntuale e precisa, introduzione la Rizzo Celona ne delinea la figura situandola adeguatamente nell'ambito del suo tempo e dei problemi lì vivi (pp. IV-LIX) delineando una motivata valutazione personale del positivismo marselliano. Lo scopo quindi è pienamente raggiunto: «Riproponendo il primo e più significativo volume della sua *Scienza della Storia*, non si è voluto indulgere a frettolose quanto impossibili rivalutazioni del pensiero di questo autore sul piano teoretico, ma presentare il documento, tutt'altro che secondario per la comprensione dell'ambiente culturale italiano nella seconda metà dell'Ottocento, di un momento della nostra tradizione filosofica».

[A.P.]

A. MILANO, *Persona in teologia. Alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1984, pp. 445, L. 30.000.

Con la competenza e la cura che gli sono ormai riconosciute, A. Milano vuole ritrovare «le radici dell'uomo moderno» andando alla ricerca, filologica-

mente attenta, del «significato di persona nel cristianesimo antico». Il termine chiave di *persona* offre questa occasione, all'incrocio fra filosofia e teologia, fra sociologia ed antropologia culturale, per comprendere anche meglio la cultura dell'occidente. Ma perché *persona* ha avuto questa centralità, questo significato e questo prestigio? E come? A queste domande A. Milano, che ha maturato e fatto apprezzare le sue qualità di ricercatore e di docente presso la nostra stessa Università, vuol dare un contributo di risposta in vista anche di una promozione, qui ed ora, della persona oggi da tante parti, e con tante parzialità e cedimenti, minacciata. Da Tertulliano ad Origene ed Atanasio, da Agostino a Boezio l'A. rivisita, sempre vivamente calato nel suo presente, il problema ed i suoi ampi risvolti. Un saggio essenziale per fare un poco di necessaria ed opportuna chiarezza.

[A.P.]

B. MORONCINI, *Il discorso e la cenere*, Napoli, Guida, 1988, pp. 440, L. 30.000.

L'A. si ripropone una serie di *Variazioni* sul tema della responsabilità filosofica, in un'indagine fra epistemologia ed antropologia ed in una collana che, diretta da A. Masullo, è già di per sé una garanzia. L'attenzione più specifica è dedicata a Kant (pp. 237-394) riconsiderato dopo l'analisi delle significative e problematiche posizioni di Antelme, Lyotard, Derrida, Platone, Lacan e Blanchot. Contro una situazione del «tutto va bene» che abolisce la possibilità del giudizio e l'esercizio della decisione, nell'irresponsabilità filosofica, l'A. vuol sottolineare, al contrario, «che proprio la decadenza dei meta-racconti impone al pensiero l'assunzione di una responsabilità tanto più radicale quanto più priva di rassicurazione» per restituire alla filosofia quella *dignità del pensare* che ne può giustificare la già incerta esistenza. Il volume offre così un contributo di discussione e di chiarezza essenziali nell'ambito di un post-moderno ancora alla ricerca di se stesso e del proprio senso, non solo filosofico.

[A.P.]

S. NICOLOSI, *Il dualismo da Cartesio a Leibniz*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 230, L. 24.000.

Forse in connessione con la decadenza della «cultura idealistica e neo-idealistica» la presenza di Cartesio e l'attenzione alla sua opera sembrano vivere un oggettivo declino. Quello che resta vivo, e storiograficamente ancora importante, è il capitale problema del rapporto anima-corpo e le letture contemporanee sembrano escludere dalle intenzioni di Cartesio un'immagine

rigidamente dualistica. Si tratta allora soprattutto di verificare, con un'analisi a tutto campo dei testi cartesiani, se sia in lui adeguata la difesa «dell'unità sostanziale dell'uomo» o se Cartesio, contro le sue stesse intenzioni, non apra invece la via «ad un dualismo di stretta osservanza platonica». L'analisi dell'A. si effettua quindi sia su Cartesio che poi, in particolare, sulla «scuola cartesiana» da Cordemoy a De La Forge, attraverso Malebranche fino a Leibniz.

[A.P.]

S. NICOLOSI, *Medioevo Francese*, Roma, Borla, 1984, pp. 236, L. 12.000.

Il saggio vuol essere un «omaggio» a San Francesco ed allo spirito del francescanesimo. L'A. vi mette in opera un'interessante categoria storiografica capace di ridare luce a tanti aspetti di un mondo medievale complesso ed ancora, per certi aspetti, poco noto: quella di *medievalità*. Il Medioevo infatti «non è soltanto un'epoca della storia, ma è, soprattutto, una *categoria* dello spirito umano. Se si supera la concezione ciclica della storia e si accetta la concezione di sviluppo e di progresso verso una escatologia salvifica, *la medievalità* si presenta come una categoria connaturale ad una concezione cristiana della storia». Il volume ripercorre alcuni momenti chiave del *medievalismo francescano* colto alla nascita, nel suo consolidamento quasi come sistema speculativo con Bonaventura da Bagnoregio ed in quello della sua diffusione con la predicazione di Bernardino da Siena. L'A. si merita così i complimenti per questa personale ed efficace lettura di motivi portanti della spiritualità medievale.

[A.P.]

G. NOVENTA, *«Il grande amore» e altri scritti. 1939-1948*, a cura di F. Manfriani, Venezia, Marsilio, 1988, pp. 605, L. 65.000.

Questo tomo III delle *Opere complete* di Noventa raccoglie inediti essenziali attraverso i quali (*Progressi e regressi* e *Parole*) si possono ripercorrere le linee essenziali del pensiero noventiano. In tutti i saggi raccolti nel volume e nei numerosi documenti parzialmente o totalmente inediti si evidenzia l'appassionata «partecipazione noventiana» alla lotta politica e culturale dei suoi tempi a cavallo della seconda guerra mondiale e si precisa meglio il suo caratteristico tentativo di «un ritorno alle verità del Cattolicesimo». Si staglia anche il bisogno di una cultura e di una politica nuove capaci di nutrirsi della tradizione «liberal-socialista», laica e democratica, che egli riteneva conciliabile con il suo cattolicesimo sempre anticlericale. Il suo tentativo così, di delineare forme e motivi di un *nuovo* socialismo può ancora oggi aiutare a riflettere. Questa

edizione delle *Opere Complete* è a ciò un'essenziale premessa ed un'opportuna proposta editoriale.

[A.P.]

N. PAPARELLA, *Pedagogia dell'apprendimento*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 250, L. 18.000.

All'interno di un più ampio discorso fondativo sull'educazione, l'apprendimento torna ad essere, in questo saggio, un tema squisitamente pedagogico, in una prospettiva di indagine che rintraccia suoi precisi fondamenti epistemologici oltre che rigorosi criteri ermeneutici. Su queste basi si articola la proposta di alcuni parametri di chiaro orientamento per l'iniziativa educativa. La trattazione del tema specifico muove dal riconoscimento della sua complessità e del suo estendersi in ambiti che riguardano la psicologia non meno della filosofia, e la pedagogia non meno che la sociologia. Nella prima parte del libro, perciò si procede ad una ricognizione previa, di tipo epistemologico, per tentare una caratterizzazione, un impianto, un criterio ermeneutico. L'esame critico della situazione e la ricerca di un orientamento fanno da supporto all'approfondimento dell'oggetto di studio e offrono una guida alla definizione di alcuni parametri sui quali si fonda il costrutto pedagogico sviluppato nella seconda parte del libro, più direttamente ed esplicitamente propositiva. Fa da cerniera fra le due parti del discorso il tentativo di ricostruzione semantica del concetto di apprendimento, sviluppato attraverso l'individuazione dei nessi strutturali e dei dinamismi funzionali che caratterizzano il fenomeno. Nella esemplificazione si è guardato alla scuola e, in particolare, al sistema scolastico italiano, nelle sue varie segmentazioni, che sono state assunte, tuttavia, per segnalare le vie di una pur doverosa differenziazione per età, più che per impegnarsi nella prospera didattica. Insieme all'obiettivo prevalente della costruzione di una pedagogia dell'apprendimento, è possibile individuare una seconda chiave di lettura. Se è possibile definire e proporre l'apprendimento come ambito di costruzione dell'identità stessa della persona, nel segno della libertà e nella prospettiva della più ampia conquista valoriale, è emblematico e stimolante interpretare la pedagogia dell'apprendimento come un capitolo posto al servizio dell'educazione alla libertà.

[A.P.]

L. PAREYSON, *Filosofia dell'interpretazione*, (Antologia degli scritti a cura di M. Ravera), pp. 170, L. 21.000, Torino, Rosenberg e Sellier, 1988.

In un panorama culturale in cui l'ermeneutica si afferma come disciplina filosofica centrale e come punto di riferimento obbligato del dibattito contem-

poraneo, il pensiero di Luigi Pareyson si ripresenta in tutta la sua attualità nel proporre una visione aliena da storicismi e nichilismi, con la riaffermazione della portata veritativa dell'interpretazione e quindi della sua costitutiva apertura ontologica, ma insieme, e proprio per questo, del suo carattere rigoroso e problematico. Ripercorrendo ampiamente tutte le tappe del pensiero ermeneutico di Pareyson, dagli inizi del personalismo ontologico sino all'attuale formulazione del pensiero tragico, questa raccolta intende seguirne lo sviluppo unitario lungo un percorso che si dipana per un quarantennio, nel segno di una sostanziale fedeltà alle sue intuizioni originarie pur tra verifiche e ampliamenti di prospettive, per consegnarsi al lettore di oggi come coerente richiamo alla serietà della riflessione ermeneutica vissuta e condotta con appassionato impegno esistenziale in un severo e vigile esercizio di libertà.

[P.B.]

N. PIRILLO, *L'uomo di mondo tra morale e ceto. Kant e le trasformazioni del moderno*, Bologna, Il Mulino 1987 pp. 360, L. 34.000.

Attraverso una lettura delle riflessioni sulla filosofia morale, e sull'antropologia nonché delle lezioni e delle trascrizioni delle lezioni, l'autore esibisce alcuni materiali della ricomposizione di eticità e prudenza nel pensiero kantiano. Secondo l'autore l'imperativo categorico è il modello che nella storia dei concetti rompe la lunga durata dell'ethos cetuale. L'uomo di mondo è l'ideale della dottrina politica della prudenza, che Kant critica e sussume all'egemonia della morale. Al Weltmann succede il Weltbürger. Continui riferimenti l'autore fa ad Otto Brunner, Reinardt Koselleck e ai lavori da essi editi insieme a Konze nel *Geschichtliche Grundbegriffe*. La ricerca, svolta sotto la direzione di Pierangelo Schiera è stata condotta presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento.

[P.B.]

A. PLEBE, *Breve storia della retorica antica*, Bari, Laterza, 1988, pp. 128, L. 15.000.

Per la prima volta nella «Universale Laterza» viene ripresentato l'ormai classico ed insostituibile contributo del Plebe. Il volume infatti, opera di un ormai indiscusso specialista dell'estetica, da quella antica a quella contemporanea, sa richiamare con scioltezza e competenza «sui temi ai quali per tanti versi si rifanno le ricerche contemporanee di sociologia, di estetica, di linguistica».

[A.P.]

A. PONZIO, C. GANDELMAN, O. CALABRESE, «*Ta stoicheía*». *La scrittura degli elementi*, Bari, Edizioni dal Sud, 1988, L. 25.000.

Aria, acqua, terra, fuoco sono gli elementi della struttura del contenuto del mondo ma anche della sua scrittura o espressione. 'Elementi' nel duplice senso del termine greco *Stoicheía*: «radici» (Empedocle) o «semi» (Anassagora) e lettere dell'alfabeto. È questa l'idea portante del volume di cui i tre saggi introduttivi sono un 'explicandum' della parte grafica: alcune rappresentazioni iconiche degli elementi naturali di Angela Biancofiore. La formazione del mondo è analoga a quella delle parole. La scrittura del mondo è un atto di immaginazione e interpretazione legato a una certa lingua. La forma del mondo è la forma del linguaggio.

[C.C.]

Y. RAMACHARAKA, *14 lezioni sulla filosofia Yoga*, Roma, Napoleone, 1986, pp. 185, L. 15.000.

«La filosofia yoga insegna che l'uomo ha vissuto e vivrà sempre; ciò che noi chiamiamo morte è un sonno dal quale ci sveglieremo il mattino seguente». L'A. vuole così, con semplicità e chiarezza, «introdurre alla conoscenza dei principi fondamentali dell'uomo» secondo la dottrina antropologica e cosmica proprie dello yoga. Le varie lezioni vanno in effetti dai *poteri della mente* alla *reincarnazione dell'anima*, dalle *forme del pensiero* alle *terapie yogiche per guarire* per soffermarsi, in conclusione, sui *tre sentieri della filosofia yoga*.

[A.P.]

Y. RAMACHARAKA, *Corso superiore di filosofia yoga*, Roma, Napoleone, 1986, pp. 220, L. 15.000.

Attraverso una ripresa essenziale degli insegnamenti fondamentali dei maestri yogi, l'A. intende introdurre ad una conoscenza più adeguata dello yoga inteso come «concezione nuova della vita» che comporta «una diversa conoscenza dell'uomo e della sua essenza». Lo yoga, in questo caso, viene presentato come una «filosofia valida, attuale, che ha una sua applicazione nella vita quotidiana» proponendosi come contributo opportuno per «chiarire il significato della vita» ed il «perché dell'esistenza umana». Il volume rappresenta quindi un'occasione o per scoprire il senso di un movimento spirituale e filosofico fra i più significativi o per confrontarsi con i suoi temi ed i suoi atteggiamenti fondamentali.

[A.P.]

F. RASTIER, *Sémantique interprétative*, Paris, Presses Universitaires de France, 1987, pp. 276, F.f. 185.

Contro la nebulosità e le contorsioni verbali di certa ermeneutica filosofica che ha ridotto l'interpretazione a rapporto simpatico e magico tra testo e interprete, viene oggi maturando una posizione critica che rivendica il ruolo della storicità dell'emittente, del testo e del ricevente. Si rivaluta il momento della produzione testuale e del senso facendo attenzione alle tecniche argomentative. Chiamiamo questa un'ermeneutica governata da regole, al cui centro stanno i procedimenti delle scienze del linguaggio. Segnaliamo il volume di Rastier perché si colloca perfettamente in questa nuova prospettiva. Rastier sostiene che il Senso deve perdere la maiuscola; «ogni senso (...) è il prodotto di operazioni d'interpretazione ed è relativo ad una strategia». La semantica linguistica sta così al centro della teoria dell'interpretazione. A differenza delle semantiche logiche incentrate sugli eterni problemi filosofici della referenza e della verità, la semantica linguistica di Rastier punta sugli aspetti pragmatici e contestuali della comunicazione, sul ruolo delle norme individuali, sociali, ideologiche. Le considerazioni di Rastier su quella che definisce «semantica razionale dell'interpretazione» hanno alle spalle le teorie di Hjelmslev, di Greimas, Ricoeur e in particolare di Coseriu.

[C.C.]

P. RAUZI, *La montagna bianca. Secolarizzazione e consenso*, Trento, Editrice Publiprint 1988, pp. 302, L. 22.000

Sulla base di una ricerca empirica intorno all'organizzazione del consenso nel trentino l'autore fornisce un notevole contributo per la conoscenza della cultura e della articolazione della classe dirigente nella Democrazia Cristiana. Secondo l'autore la forma del consenso e della partecipazione muta negli anni '60 secolarizzandosi e tecnicizzandosi. I dirigenti democristiani si presentano sempre più come politici di professione, all'altezza di moderni rapporti amministrativi. Privatizzazione della politica e colonizzazione della società civile sono i tratti egemoni di fasi distinte in cui la pratica politica si laicizza e non ha più come sua base naturale l'organizzazione e la mentalità confessionale. L'accento profondamente critico dell'elaborazione utilizza ed amplifica le tematiche già discusse a Trento intorno alla relazione tra cristianesimo e potere. Non a caso l'autore conclude la sua analisi richiamandosi alle aporie del rapporto tra etica e politica messe in luce in più occasioni da Roberto Ruffilli. Al termine della ricerca viene proposto, come valore su cui misurare l'organizzazione del consenso, la giustizia.

[P.B.]

G. SANSONETTI, *Il pensiero di Gadamer*, Brescia, Morcelliana, 1988, pp. 272, L. 28.000.

L'interesse che circonda oggi la filosofia ermeneutica é molto più che il prodotto di una moda culturale; esso appare dettato dal riconoscimento della sua presenza imprescindibile nel panorama filosofico contemporaneo. La figura di Hans Georg Gadamer vi é quanto mai presente e la sua opera fondamentale, *Verità e Metodo*, a distanza di un trentennio dalla sua pubblicazione, non cessa di attrarre l'attenzione di studiosi delle più diverse aree culturali. Il filosofo, legato da una lunga consuetudine con Martin Heidegger, ha ripreso l'insegnamento del maestro sviluppandolo in senso del tutto autonomo ed originale, in un dialogo continuo con la più alta tradizione del pensiero, Platone ed Hegel in primo luogo. Opera «a più strati», *Verità e Metodo* rappresenta non soltanto la 'summa' di questa grande tradizione ma anche un esempio cospicuo di come il filosofare sia sempre, in modo eminente, ricerca e dialogo sulla e nella verità. Il presente volume si inserisce nella ormai ampia bibliografia gadameriana con una sua precisa fisionomia, quella di tracciare un profilo complessivo del pensiero del filosofo, anche per gli aspetti che finora sono più rimasti in ombra, e fare il punto sull'intenso dibattito sviluppatosi attorno ad esso. Ne esce così illuminato uno dei crocevia filosofici decisivi per la comprensione del pensiero del nostro tempo.

[P.B.]

SANT'AGOSTINO, *Grazia e Libertà*, Roma, Città Nuova Editrice, 1987, pp. 450, L. 65.000.

Il pregiato volume rappresenta il XX di una prestigiosa iniziativa editoriale della Città Nuova nell'ambito dell'Edizione Latino-Italiana dell'*Opera Omnia* di Sant'Agostino. Questo volume, con testo latino dell'edizione maurina, contiene *La grazia e il libero arbitrio*, *La correzione e la grazia*, *La predestinazione dei Santi*, *Il dono della perseveranza* che sono introdotti dalla nota ed eccezionale competenza del padre Agostino Trapé (pp. I-CXCII). Il volume è comunque prezioso non solo per la cura critica e bibliografica, per la traduzione che sono eccezionali, ma anche perché offre l'occasione per riflettere ancora sul tema della grazia e della libertà la cui articolazione filosofica, religiosa ed esistenziale, rimane ancora vitale per la cultura contemporanea.

[A.P.]

S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp 530, L. 35.000.

La diffusione delle idee di Erasmo in Italia si presenta come un ampio affresco affollato di figure. Calzolari e speziali, orefici e carpentieri, tessitori e soldati si accompagnano a notai e maestri di scuola, preti e frati, medici e studenti. Perfino le donne escono dal loro silenzio secolare per testimoniare interesse verso quest'uomo di lettere, che aveva osservato con occhio attento e solidale la condizione del loro sesso. Il tratto che accumuna le disparate esperienze di vita che questo libro rievoca è la persecuzione e la sofferenza, perché la produzione di Erasmo rientrava in quel movimento di idee che la incipiente controriforma combatté con successo e riuscì a rimuovere con un intervento storicamente irreversibile dall'orizzonte culturale italiano. Da questo quadro ricostruito con eccezionale competenza, con gusto e scioltezza, attraverso una documentazione di prima mano e finalmente accessibile, l'A. fa emergere la fisionomia di un'Italia piena di curiosità intellettuali e di fantasia religiosa quella che ritrovava in Erasmo, e vi si riconosceva, il pensatore che faceva scandalo ed accendeva talvolta il fuoco della sovversione. Un Erasmo quindi come essenziale punto di incontro e di scoperta di se stesso per il lettore italiano del cinquecento. Le note e gli indici, costituiscono inoltre uno dei tanti pregi del volume.

[A.P.]

F. SELLERI, *La causalità impossibile*, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 161, L. 27.000.

La problematica dei fondamenti della fisica sta ridiventando centrale nell'odierno dibattito filosofico-scientifico e Franco Selleri in quest'ultimo lavoro espone le linee di un programma di ricerca orientato verso una nuova interpretazione realistica della fisica quantistica, alla luce di recenti scoperte sperimentali e delle più aggiornate acquisizioni epistemologiche. Viene ripresa criticamente la posizione di Einstein, Scrodinger, de Broglie e dell'ultimo Dirac che non accettarono l'interpretazione ortodossa della meccanica quantistica data da Bohr, Heisenberg, Born e Pauli; Selleri sottolinea come lo scontro fra questi due 'grandi sistemi' della fisica contemporanea verteva sull'idea di completezza o meno della meccanica quantistica, ma nasceva da posizioni filosofiche diverse, la posizione realistica della linea di Einstein-De Broglie e la posizione più convenzionalistica di Bohr, accettata acriticamente dall'ambiente scientifico. Selleri analizza i punti di scontro (il rapporto onda/corpuscolo, paradosso di Einstein, Podolsky e Rosen, diseuguaglianza di Bell) e ritiene ancora valida la 'linea maestra del realismo' di Einstein per risolvere alcuni dilemmi della fisica fondamentale odierna.

[M.C.]

S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Bari, Laterza, 1986 (2^a ed.), pp. 192, L. 12.000.

Nella ormai essenziale collana «I filosofi», Salvatore Spera ripresenta Kierkegaard ed introduce allo studio della sua opera, della sua figura e della sua varia, ma costante, fortuna attraverso alcuni capitoli essenziali relativi o agli anni della formazione o a quelli della più intensa attività letteraria al servizio del cristianesimo. Particolare attenzione viene richiamata sull'esito e sulla importanza politica della vita e dell'opera di Kierkegaard. Conclude lo snello, scorrevole ed utile volumetto un capitolo sulla storia della critica con una bibliografia essenziale.

[A.P.]

B. SPINOZA, *Etica. Dimostrata con Metodo Geometrico*, a cura di E. Giancotti, Roma, Editori Riuniti, 1988, pp. 460, L. 30.000.

Il capolavoro di Spinoza, nel quale si opera il tentativo di dimostrare «con metodo geometrico» metafisica ed antropologia, gnoseologia ed etica, teoria politica e teoria della salvezza, viene riproposto da Emilia Giancotti in una edizione pregiata ed accurata per equilibrio e documentazione. Nella introduzione infatti la curatrice, pp. 7-51, si sofferma in modo preciso sulla genesi dell'opera e sui problemi di metodo da essa comportati ed affrontati, sui problemi e sulla dottrina dell'etica di Spinoza o sulle forme della conoscenza e della pratica. Il testo è accompagnato da una ottima bibliografia tematica, da una cronologia della vita e delle opere e da un utile indice analitico.

[A.P.]

T. TODOROV, *Una fragile felicità. Saggio su Rousseau*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 80, L. 10.000.

Questo agile saggio vuol riproporre non tanto un nuovo Rousseau, ricostruito o analizzato ancora, quanto un approccio più letterario e libero ad una figura cui non si chiedono soluzioni o analisi rigorose di problemi filosoficamente rilevanti, quanto piuttosto testimonianze esistenziali emergenti in una «ricerca della felicità» che tenta contemporaneamente sia la *via* del cittadino che quella dell'individuo solitario o quella, infine, dell'individuo morale. Il volume, di piacevole ed utile lettura, è la testimonianza di una personale e libera rivisitazione del mondo eccezionale di Rousseau ed essa si raccomanda soprattutto per le suggestioni che può suscitare anche se rimane lontana dalla qualità storiografica e dalla profondità di lettura dell'opera di Rousseau cui è abituata

la più attenta cultura italiana. L'introduzione di Remo Bodei si situa allo stesso livello e, pur avendo l'occasione di mettere in rilievo critico la prospettiva del Todorov, (molto semplicistica soprattutto nell'interpretazione della utopia educativa di Rousseau) riprende spesso (pp. VII-XXV) a proposito di Rousseau luoghi comuni da cui la critica migliore e più affinata si è da tempo liberata.

[A.P.]

E. TUGENDHAT, *Problemi di etica*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 140, L. 18.000.

Calandosi in modo originale nell'attuale dibattito sulla fondazione dell'etica, immerso in un impegno interdisciplinare al confine tra pensiero filosofico e ricerche sulla socializzazione, l'A., con un procedere tutto socratico (con una specifica capacità di «riflessione autoconfutatoria»), vuol tentare di dare una qualche provvisoria risposta agli eterni problemi dell'etica: «Che cosa significa dire di una determinata azione che è cattiva? Che cosa intendiamo quando diciamo che si ha il dovere di agire in un certo modo? E come è possibile fondare asserzioni di questo tipo? Oppure non è affatto possibile fondarle?». Discutendo poi in particolare la *teoria della giustizia* di Rawls si cala nei più significativi problemi, soprattutto metodologici, dell'etica contemporanea. Avverte comunque: «Ho cercato di fare di necessità virtù, e di esporre, anziché pensieri definitivi, il processo del mio pensare ed il movimento del mio dubitare».

[A.P.]

F. VIDONI, *Ignorabimus*, Milano, Marcos y Marcos, 1988, pp. 361, L. 30.000.

Il dibattito sui *limiti della conoscenza scientifica*, già avviato da Kant, ha un forte sviluppo nell'Ottocento, quando grandi scoperte delle scienze naturali sconvolgono le tradizionali concezioni del mondo. Nel 1872 il celebre filosofo tedesco Emil du Bois-Reymond dichiara impossibile per la scienza spiegare i concetti fisici fondamentali-materia e forza- e il sorgere della coscienza. Su questi punti, conclude, *ignoramus et ignorabimus*: non sappiamo né sapremo mai. La scienza non si basa che su «utili finzioni». Ne segue una lunga controversia, con interventi di scienziati e pensatori delle più svariate correnti. Attraverso una vasta e diretta documentazione, Vidoni insegue la tematica dei «limiti della conoscenza» sia prima che dopo la presa di posizione di Du Bois-Reymond. Questa traversata del pensiero dell'Ottocento mette in luce aspetti finora trascurati ma illuminanti circa le concezioni filosofiche di grandi scienziati, circa il «materialismo tedesco», il neokantismo e lo schopenhauerismo, gli inizi del pensiero di

Nietzsche, l'agnosticismo positivista, la crisi del meccanicismo, le origini della psicologia... E ne emergono problemi tuttora estremamente vivi e attuali.

[A.P.]

A. ZADRO, *Platone nel Novecento*, Bari, Laterza, 1987, pp. 157, L. 15.000.

Con una buona capacità di sintesi, e senza pretendere di sostenere meccanicamente ed antistorici ritorni a Platone, l'A. ripercorre gli incroci essenziali della cultura del Novecento per mettere in evidenza presenze significative e temi essenziali della problematica platonica nelle discussioni teoriche e nei problemi pratici più portanti. Si rintraccia così la presenza del Platone delle forme ideali nell'epistemologia e nella logica e del Platone dell'Uno e della storia nelle teorie della storia e delle scienze umane oltre che nella sfera della problematica dei valori. Insomma «il ritorno a Platone, quale fatto storico di questo secolo, si lascia così analizzare in una serie di eventi, che, se mai hanno, quale carattere comune, soltanto la rottura con una fase della tradizione immediatamente precedente, cioè la consapevolezza di una crisi e la ricerca di soluzioni all'esterno dei suoi componenti, ma sempre nella tradizione più generale, come ripensamento della stessa da un nuovo punto di vista che, tuttavia, nel quadro complessivo, ad essa appartiene ancora, come vi può appartenere la critica alla consistenza del ritorno stesso».

[A.P.]

J. ZIEGLER, *Vive le pouvoir! ou les délices de la raison d'Etat*, Paris, Seuil, 1985, pp. 285, F.f. 89.

Un mostro domina il mondo contemporaneo: «la ragione di Stato diventata legge suprema degli uomini e delle nazioni» attraverso il consenso e la surdeterminazione liberamente accettata dalle nostre volontà collettive. Questi sono i due elementi che, nelle mani di questo provocante professore svizzero-francese, costituiscono le fila di un discorso analitico che sa mettere bene in evidenza la svolta teorica ed esistenziale con cui la coscienza occidentale deve ora misurarsi a rischio della sua stessa sopravvivenza. Al di là e sotto le ideologie ed i sistemi, i partiti e le chiese, i movimenti operai e le distinzioni di classe, l'autore vuole mascherare la logica della ragione di Stato e «denunciare le causalità planetarie che fondano e sostengono la sua pratica». Il lavoro riesce in pieno nell'intento, soprattutto per la capacità dell'autore di aiutare il lettore a cogliere le dinamiche nascoste di un modo di essere e di fare che ci viene presentato ed imposto come il pegno essenziale del progresso e della civiltà. Non è possibile qui rendere conto delle sottili analisi che l'A. mette in opera. Quello che

ci interessa è sottolineare l'attualità e la vitalità del tema. L'A. ritiene comunque di poter uscire in qualche modo dall'impasse solo contrapponendo alla «ragione di Stato» la «ragione solidale», puntando tutte le proprie speranze su gruppuscoli di *dissidenti* e *ribelli* capaci di far saltare in aria questa coscienza formale: «Essi sono infatti figli del desiderio, antenati della liberazione a venire».

[A.P.]